

Dipendenze – Scacco al tabacco Testo 2

Scacco al tabacco

Stefania Miretti

Gioia, 2015

- [1] Eppure c'è stato un tempo in cui le madri assertive e neopatentate, pettinate come Stefania Sandrelli, fumavano in auto trasportando bambini sul sedile posteriore (niente seggiolini). Anni in cui in aereo, dopo il decollo, s'attendeva il via libera della hostess con l'accendino già pronto sul tavolino. Anni in cui si fumava al cinema e persino in ospedale (e certo, si portavano i wafer alle zebre dello zoo e la sensibilità ambientale era quella che era), senza che si levasse un solo sguardo di disapprovazione; anni, non così lontani, in cui la cosa più perturbante che potesse succedere a un fumatore in quanto fumatore era leggere *La coscienza di Zeno* e immedesimarsi un po'.
- 5
- 10 Ci ripensavo con incredulità, in questi giorni, con l'approssimarsi della Giornata mondiale senza tabacco (il 31 maggio) e dunque della scadenza di consegna per questo articolo: cercando sul web dati di costume sull'attuale percezione del fumo nel mondo, m'imbattevo quasi esclusivamente in statistiche ospedaliere e percentuali di morti, morituri e portatori di patologie croniche gravi. Poche cose sono cambiate così radicalmente, in pochi decenni, come il modo di rappresentare la sigaretta, progressivamente spogliata d'ogni connotazione piacevole - memorabili scene cinematografiche, processi creativi, socialità e strategie seduttive - finora diventare una faccenda esclusivamente medica: null' altro che la causa della morte di cinque milioni di persone che nel giro di tre lustri, secondo le stime dell'Oms, saliranno a dieci.
- 15
- 20 Quand'è che noi fumatori abbiamo cominciato a sentirci sbagliati, veramente in colpa, e tanto più consapevoli, tanto più costretti ad accendere l'ennesima sigaretta per placare le botte d'ansia? Non ho una risposta, ma sono abbastanza certa di ricordare che quando la legge Sirchia entrò in vigore, dieci anni fa, noi eravamo già pronti. Da tempo mentivamo sul nostro grado di tabagismo - no, guarda, è solo che oggi sono sotto stress, di solito sto sotto le dieci... ; da tempo risuonava nella nostra testa il famigerato campanello d'allarme, niente a che vedere col flusso di coscienza e moltissimo col prossimo controllo medico sempre rimandato.
- 25
- [3] Eppure, resi consapevoli dei rischi e della montante riprovazione sociale, s'è continuato a fumare, solo con maggior disagio, accendendo con fare circospetto, estraendo le sigarette da involucri un tempo bellissimi e ora minacciosi, distogliendo lo sguardo dalle grafiche pronosticanti danni a denti o gengive, parti prematuri, malattie cardiovascolari e morte certa (tra i meno schizzinosi prende piede un nuovo tipo di macabro collezionismo, visto che in alcuni Paesi siamo già alla foto disgustosa - tipo, in Egitto, una bocca sdentata e devastata dal carcinoma orale); continuiamo a fumare, ma siamo diventati via via più attenti a controllare le percentuali di catrame e nicotina. Fumiamo e ci illudiamo di fumare light.
- 30
- 35
- [4] Eppure il mercato globale non ci vuole liberi dal fumo. Sei trilioni di sigarette l'anno, 346,2 miliardi di dollari il giro d'affari, sono le cifre che fanno da contraltare alla macabra conta dei morti. In alcuni Paesi asiatici e africani si deve alla coltivazione del tabacco l'impennata del prodotto interno lordo (di cui, in Malawi, l'industria del fumo è la voce principale). Un gran massa di denaro che rende le multinazionali del tabacco
- 40

- sempre più aggressive e capaci d'influenzare le scelte politiche, oltre che d'aggirare i divieti: solo negli Stati Uniti, dove la pubblicità delle sigarette è vietata in tv e alla radio, si spendono circa dieci miliardi l'anno per il marketing del fumo. Un circolo vizioso particolarmente esemplare, peraltro, di come vanno le cose nel mondo:
- 45 incassano le multinazionali e con loro i grandi coltivatori nei Paesi dove la manodopera, molte le donne e i ragazzini, è sfruttata; paghiamo noi, contribuenti, per curare con denaro pubblico le patologie da fumo; pagherà l'umanità tutta, se è vero che solo nello Zimbabwe per produrre il carbone necessario per l'essiccazione del tabacco ci fumiamo ogni anno 5,3 milioni di alberi.
- 50 Intanto che l'economia legata al fumo gira e rigira con tutte le sue belle contraddizioni, [6] si riducono un po' ovunque le ultime oasi di tolleranza nei confronti dei fumatori: certo ancora si fuma impuniti per strada, a casa d'un paio di amici senza figli, in qualche caffè del Maghreb, in buona parte del territorio cinese (si stima infatti che di quei dieci milioni di morti entro il 2030, più d'un terzo saranno cinesi), ma il mondo è un posto
- 55 sempre più inospitale e sgarbato nei confronti dei tabagisti, la cui condizione di reietti, seppur garanti di buone fette di prodotto interno lordo, è esemplificata magistralmente dal degrado delle smoking room aeroportuali, antri loschi e infernali nei quali è impossibile resistere per più di venti secondi, o dallo squallore delle camere per fumatori in alberghi altrimenti eleganti.
- 60 Il fumatore che viaggia trova ovunque filo da torcere. Dell'inflessibilità americana si sa [7] da tempo, della svolta russa s'è letto recentemente: non si fuma nei luoghi pubblici, ma neppure entro 15 metri dagli ingressi degli aeroporti, della metropolitana, dei treni, dei bus e dei condomini in Giappone è vietato fumare per strada, camminando, in Lettonia sui balconi e pure in casa propria con le finestre aperte; quasi tutto il Centro e
- 65 Sudamerica s'è proclamato da tempo *smoke free*, gli indiani sopportano le puzze più terrificanti, ma non il fumo di sigaretta che stai producendo tu, all'aperto, a quaranta metri di distanza.
- [8] In Italia, dall'entrata in vigore della legge Sirchia (gennaio 2005) s'è registrato un calo di fumatori del 6,5 per cento (erano tuttavia già calati del dieci per cento nel decennio
- 70 precedente), una buona notizia non scevra da conseguenze, visto che nel 2013 l'erario ha perso 730 milioni di mancate imposte sulla vendita di tabacco. Contabilità a parte, la parola chiave del cambiamento è: fuori. Si fuma fuori dall'ufficio, fuori dal ristorante, e ormai persino fuori da casa propria, dato che a forza di vivere in ambienti più sani non sopportiamo più neppure il fumo autoprodotta. Abbiamo preso l'abitudine
- 75 d'andarcene sul balcone, e siccome fumiamo fuori anche d'inverno, e non è che ogni volta stiamo fi a metterci il cappotto, ecco che siamo sempre un po' malati. Ma "fuori" è pure un concetto che ricade su tutti, tanto i fumatori quanto i non fumatori, perché se abiti nei pressi d' un ristorante, d' un pub, di un locale notturno, e quel "fuori" si trova proprio sotto le tue finestre, vieni svegliato alle due del mattino dalle chiacchiere degli
- 80 ultimi fumatori sociali: i fumatori da marciapiede.
- [9] Fumiamo un po' meno, o smettiamo prima (intorno ai 42 anni, pare, sopraggiunge la voglia di affrancarsi dalle sigarette), ma la cattiva notizia è che il numero di ragazzi e adolescenti che inizia a fumare (e voglio aggiungere: a bere) è ovunque in crescita. Spopolano, tra i ragazzi, le sigarette fai da te, rollate in proprio per ragioni economiche e pure un po' scenografiche, mentre le sigarette elettroniche, molto osteggiate dalle multinazionali del tabacco, mai sdoganate del tutto da medici e scienziati, vietate in molti Paesi, tassate oltre l' accettabile, hanno da noi conosciuto alcune fortune, passando dal paniere Istat al cassetto delle cianfrusaglie. Nonostante il dieci per cento

90 degli italiani che hanno utilizzato la sigaretta elettronica dichiarino di aver smesso di
fumare, nelle nostre città i negozi specializzati sono quasi scomparsi. Ora la sigaretta
elettronica è quel misterioso oggetto cilindrico che trovi in una tasca o sul fondo d' una
borsa mentre fai il cambio stagionale negli armadi. Quando ne metti a fuoco la
funzione, per un attimo pensi pure di riprovarci, salvo che non hai la minima idea di
95 dove andare a cercare il caricatore, i filtri fantasia e l' astuccio di moda. Perciò vai sul
balcone e ti accendi una sigaretta vera. Quasi sempre l' ultima, come tutte le altre.